



# Naturopa

*Naturopa*, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mammone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 80, 1996

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## La Strategia di Siviglia

### Nuovo concetto di conservazione e sviluppo

Le riserve di biosfera stanno per assumere un nuovo ruolo. Esse diventeranno non solo un mezzo per permettere alla popolazione che vive al loro interno o alla loro periferia di svilupparsi in equilibrio con l'ambiente naturale, ma contribuiranno anche ai bisogni della società in generale, mostrando la via per un futuro più durevole. Quest'approccio è al cuore della nostra visione del futuro per le riserve di biosfera del 21° secolo.

Questa parte della Strategia di Siviglia illustra bene l'evoluzione delle riserve di biosfera, considerate all'inizio del Programma MAB dell'UNESCO, nel 1974, essenzialmente strumenti di ricerca e di conservazione. Tuttavia, già allora, si trattava di creare un nuovo tipo di aree protette in cui le attività umane, lungi dall'essere proibite, facessero parte integrante della zona.

### Tre funzioni

Ogni riserva di biosfera è destinata ad avere tre funzioni: una funzione di **conservazione** per preservare le risorse genetiche, le specie, gli ecosistemi e i paesaggi; una funzione di **sviluppo** per incoraggiare uno sviluppo economico ed umano durevole e una funzione di **appoggio logistico** per sostenere ed incoraggiare le attività di ricer-

ca, di formazione e di controllo permanente. La zonizzazione delle riserve ha permesso di localizzare le diverse attività che corrispondono a queste tre funzioni: l'area (o le aree) centrale è dedicata alla protezione a lungo termine; nella o nelle zone tampone vengono svolte solo attività compatibili con gli obiettivi della conservazione, mentre la zona di transizione –o area di cooperazione– può comprendere attività agricole, insediamenti umani o aziende; è in quest'ultima che le comunità locali, le agenzie di gestione, gli scienziati, le organizzazioni non governative, i gruppi culturali, in breve tutti i partner, cercano di lavorare insieme per gestire e sviluppare durevolmente le risorse della regione.

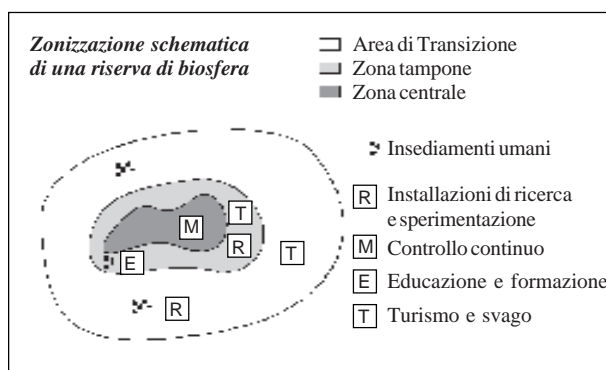
### Un terzo della rete è in Europa

Un quadro di questo tipo è particolarmente adatto al contesto europeo, continente dove l'occupazione umana è di antica data e dove la conservazione della natura è ostacolata da difficoltà particolari. Sulle circa 330 riserve di biosfera che costituiscono la Rete mondiale, circa 1/3 è situato in Europa. Ovviamente, non tutte funzionano perfettamente. Tuttavia la Conferenza di Siviglia, che ha riunito nel marzo 1995 circa 400 esperti, ha permesso di confrontare esperienze spesso molto diverse e di mettere in evidenza la ricchezza di queste contesti e delle sue applicazioni.

In certi paesi, la riserva di biosfera è diventata un vero e proprio strumento di assetto territoriale e un quadro per la concertazione con le collettività locali. La Riserva di biosfera di Rhöen in Germania per esempio, si estende su tre Länder diversi che collaborano alla sua gestione. La dimensione geografica delle riserve di biosfera è quindi aumentata dato che isole intere, come Minorca o Lanzarote in Spagna o le isole del Ponant in Francia, sono state dichiarate riserve di biosfera, ciò che permette di esaminare in modo globale i problemi di gestione e di protezione degli ambienti terrestri e marini ivi presenti.

Favorendo la creazione di riserve di biosfera transfrontaliere, come tra Polonia e Slovacchia, a Tara, così come in altre parti del mondo, l'UNESCO contribuisce anche a rafforzare i legami tra paesi una volta isolati.

Così, in Europa come nel resto del Mondo, le riserve di biosfera permettono di dimostrare che la conservazione delle risorse naturali e il loro sfruttamento durevole possono



no essere concepiti solo con azioni radicate nelle tradizioni delle società interessate e con la loro completa adesione. È in questo senso che il messaggio della Strategia di Siviglia ha futuro.

*Pierre Lassere*

*Direttore della Divisione delle scienze ecologiche  
UNESCO - 1, rue Miollis. F-75015 Paris*

## Strategia dell'UICN

Se i responsabili politici ammettono ormai che la protezione dell'ambiente costituisce un elemento essenziale dello sviluppo durevole, essi non hanno ancora tradotto le parole in atti.

Rio ha evitato di indicare esplicitamente le cause fondamentali del degrado dell'ambiente e dell'assenza di sviluppo: perversione del sistema economico e commerciale mondiale, peso esorbitante del debito internazionale, risorse sprecate nella corsa agli armamenti, inefficienza di certi governi. In particolare, Rio ha evitato un problema centrale: come garantire l'equilibrio tra le popolazioni umane e i sistemi naturali indispensabili alla loro vita? Il programma Azione 21 si preoccupa dei sintomi –per esempio l'inquinamento e la scomparsa degli habitat– e non delle cause. Il dopo-Rio è stato deludente, visto che i paesi vi hanno dedicato, nei migliori dei casi, solo una ridottissima parte delle risorse finanziarie e umane supplementari di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Proviamo una certa delusione a constatare che il movimento ecologico mondiale, dopo quarant'anni di

lavoro sostenuto e nonostante numerosi successi, ancora non è riuscito a suscitare una volontà collettiva di salvare il pianeta e i suoi abitanti.

### Salvare il pianeta

Questi problemi hanno condotto l'UICN a formulare raccomandazioni in un documento intitolato *Salvare il pianeta - Strategia per il futuro della vita*, dichiarazione di principio e, nel contempo, elenco di misure concrete aventi obiettivi precisi. Contrariamente ad altri documenti internazionali, esso riconosce la necessità di un progresso sociale, riaffermando l'importanza della conservazione della natura e delle sue risorse. *Salvare il pianeta* segue la Strategia mondiale della conferenza elaborata dall'UICN nel 1980. Allora era stato definito il concetto di "sviluppo durevole", reso poi ulteriormente popolare dalla Commissione Brundtland e dalla Conferenza delle Nazioni Unite a Rio.

Come il documento precedente, *Salvare il pianeta* parte da un principio etico: dobbiamo rispettare e proteg-

gere la comunità vivente. Dopo questa affermazione, il cambiamento dipende innanzi tutto da ognuno di noi e soprattutto dal nostro comportamento e dalle nostre abitudini di consumo.

*Salvare il pianeta* raccomanda che le principali decisioni relative allo sfruttamento della natura e delle sue risorse siano prese a livello delle popolazioni locali.

Su scala nazionale, il documento propone strategie nazionali della conservazione, integrando ovviamente il concetto di sviluppo durevole in quello di "conservazione". Queste strategie postulano che i problemi relativi all'ambiente e allo sviluppo siano di natura intersettoriale e non di competenza di un unico ministero o governo.

A livello internazionale, *Salvare il pianeta* insiste sulle necessità di un'alleanza mondiale. Bisogna creare non una nuova organizzazione o superstruttura internazionale, ma una reale determinazione dei gruppi politici e sociali più diversi ad agire a favore di obiettivi comuni. In effetti, solo una volontà internazionale riuscirà a salvare l'atmosfera e i mari. Solo una collaborazione fra le nazioni permetterà di combattere lo squilibrio tra ricchi e poveri per eliminare la povertà e per rispettare la dignità umana, preservando la generosità della natura.

### **Parchi per la vita**

Le zone protette comprendono i paesaggi più attraenti, più spettacolari e più evocatori, come pure gli ecosistemi più notevoli e alcune delle più antiche culture europee. Il futuro di queste zone rimane incerto, come quello dei parchi, delle riserve naturali e dei siti protetti, dovunque si

trovino. Tuttavia, l'Europa sembra privilegiata se paragonata ad altre regioni del pianeta che subiscono numerose aggressioni. In effetti, essa beneficia di numerose carte vincenti: popolazione umana generalmente stabile, relativa prosperità, capacità agricola eccedente, nuovo clima di cooperazione tra le nazioni, sensibilizzazione crescente dell'opinione pubblica, tutti fattori favorevoli alle zone protette.

Il piano *Parks for life: action for protected areas in Europe* intende approfittare di questa situazione privilegiata. Esso costituisce anche una risposta al Congresso mondiale sui parchi, tenutosi a Caracas nel 1992, che raccomandava di elaborare piani regionali per avviare misure nazionali e locali parallelamente agli obiettivi mondiali.

Questo piano riguarda le zone protette europee. Ma numerosi temi sviluppati – partecipazione delle popolazioni locali, necessità di pianificare e di gestire le zone protette in un contesto più ampio, importanza di cogliere le occasioni che si presentano e di avvertire i pericoli – sono applicabili dappertutto. Ciò rimane vero anche per lo spirito di collaborazione in cui fu elaborata. Attraverso il Congresso mondiale dei parchi e l'insieme dei suoi membri, l'UICN si impegnerà nella realizzazione del piano e, contemporaneamente, aiuterà altri paesi del mondo ad adattare e concretizzare gli insegnamenti tratti dall'applicazione di analoghi piani regionali.

---

Liz Hopkins  
Unione mondiale per la natura (UICN)  
Rue Mauverney 28. CH - 1196 Gland

---



# La strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 80, 1996

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

Esistono vari modi di considerare l'Europa. Dal punto di vista socio-economico, i paesi che lavorano in stretta collaborazione nell'Unione Europea formano un gruppo potente, nonostante le loro differenze. Sul piano della diversità biologica, il sud e l'est del continente sono molto più interessanti della parte occidentale e settentrionale. Già molti anni fa l'UE si era dotata di meccanismi finanziari per aiutare lo sviluppo economico dei suoi paesi membri più sfavoriti e delle loro regioni. Solo molto recentemente, invece, la Commissione europea ha indicato che nel quadro della sua "politica di coesione" (utilizzo dei Fondi strutturali, del Fondo di coesione) il carattere orizzontale della dimensione ambientale, come pure la diversità delle situazioni delle varie regioni della Comunità (comunicazioni della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, novembre 1995) sarebbero stati maggiormente presi in considerazione, conformemente alle disposizioni del Trattato di Maastricht.

Per quanto riguarda i paesi d'Europa centrale e orientale (PECO), l'UE ha elaborato diversi programmi (PHARE, TACIS), che mirano essenzialmente ad aiutare questi paesi in transizione nel campo economico. Sono anche stati lanciati programmi a favore dell'ambiente. Tuttavia, finora essi riguardano essenzialmente l'ambiente "grigio" e non l'ambiente "verde". È così per la attività della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERD), per la Banca europea d'investimenti (BEI) e per la Banca mondiale. Sembra che siamo sul punto di ripetere gli errori fatti in passato – e troppo spesso ancora oggi – nei paesi occidentali e cioè di dare sistematicamente la priorità allo sviluppo economico, invece di prendere in considerazione l'ambiente in tutti i settori d'attività. È un peccato, perché la parte orientale dell'Europa è molto ricca sul piano della diversità biologica e comprende vaste riserve naturali ancora intatte e immense zone seminaturali, dove è praticata un'agricoltura tradizionale (estensiva). Come preservare la maggior parte di queste ricchezze naturali? Siccome tutti i paesi si sono impegnati firmando (e per buona parte, ratificando) la Convenzione sulla diversità biologica per preservare la biodiversità dell'Europa, una cooperazione internazionale è indispen-

sabile. Inoltre, sarebbe pericoloso aspettare che altri paesi abbiano raggiunto l'UE. Questi principi sono ammessi già da anni e, grazie all'azione della Commissione economica per l'Europa dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (in collaborazione con altri organismi come il Consiglio d'Europa e il PNUE, il cui campo di attività si estende all'insieme dell'Europa), il processo "un ambiente per l'Europa" ha potuto essere lanciato con l'appoggio di tutti i Ministri dell'Ambiente europei.

Negli ultimi sei anni, i Ministri si sono già incontrati tre volte (Dobris, Lucerna, Sofia) e hanno adottato vari programmi e piani d'azione relativi all'ambiente. Alla fine della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e sullo sviluppo (Rio, 1992), è stato evidenziato che le attività comuni a favore dell'ambiente naturale (biodiversità) dell'Europa potevano essere lanciate nel quadro del processo "Un ambiente per l'Europa". A questo fine, è stato deciso a Lucerna di elaborare, sotto gli auspici del Consiglio d'Europa, una Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica, sottoposta per l'approvazione alla Conferenza ministeriale di Sofia alla fine del 1995.

Questa Strategia costituisce uno strumento non vincolante, con una specificità: essa si basa sugli obblighi comuni contenuti nella Convenzione sulla diversità biologica e considera che le differenze che esistono in Europa possono essere l'occasione di azioni integrate, sempre basate sui concetti di solidarietà internazionale e di patronato responsabili. Inoltre, essa permette di definire priorità per la conservazione della natura nell'insieme dell'Europa e di combinare vari strumenti e fonti di finanziamento senza introdurre altre pesantezze burocratiche.

## Il contenuto della Strategia

L'idea fondamentale della Strategia è di migliorare sensibilmente le interazioni tra uomo e ambiente. Non basta proteggere occasionalmente una determinata riserva o specie per preservare durevolmente la natura.

La Strategia richiede che i vari settori economici – agricoltura, energia, industria, turismo, pesca, silvicoltura

e trasporti– contribuiscano attivamente alla conservazione e al restauro dell'ambiente naturale. In effetti, siccome il degrado dell'ambiente in Europa deriva dalle attività socio-economiche, la tendenza può essere invertita solo se questi settori partecipano attivamente alla definizione e all'applicazione delle politiche di conservazione.

La Strategia incoraggerà le attività lanciate a livello locale e regionale per sensibilizzare il pubblico e associarlo maggiormente alla conservazione del patrimonio naturale europeo. È la prima volta che la protezione dei paesaggi storicamente definiti dall'uomo, che conferiscono alle regioni europee la loro identità, beneficiano della stessa attenzione della preservazione degli habitat e delle specie.

Prevista per i prossimi venti anni (1996-2016), la Strategia sarà divisa in quattro Piani d'azione quinquennali. Ogni piano si occuperà dei problemi ritenuti più importanti per i rispettivi periodi. Le possibilità eccezionali offerte dai cambiamenti sociali, politici ed economici che conosce attualmente l'Europa saranno sfruttate al massimo. La divisione della Strategia in Piani d'azione permetterà di adattarsi alle evoluzioni future e di trarre il massimo dalle occasioni che potranno presentarsi.

Il Primo Piano d'azione (1996-2000) definisce 11 campi d'azione principali, centrati sulla conservazione e sullo sfruttamento economico durevole dell'ambiente naturale. Esso insiste in particolare sull'agricoltura e sull'economia rurale, dato che costituisce il settore che influisce più direttamente sulla diversità biologica e paesaggistica. Inoltre le politiche e le pratiche agricole conoscono attualmente cambiamenti che offrono possibilità di intervento. Tra gli altri problemi importanti, citiamo:

- l'avvio di reti ecologiche nazionali e la creazione di una rete ecologica paneuropea entro dieci anni;
- la sensibilizzazione del pubblico e la sua partecipazione alla conservazione;
- la preservazione dei paesaggi culturali e rurali tipici.

Le misure prioritarie definite nel piano d'azione 1996-2000 sono suscettibili di essere integrate nei programmi esistenti degli organismi internazionali, delle autorità governative, delle imprese o delle ONG. Queste istituzioni, quindi, possono lanciare progetti autonomi conformi agli obiettivi del Piano d'azione e finanziati sui loro bilanci attuali, contribuendo in questo modo alla realizzazione del Piano

In conclusione, possiamo dire che la Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica è innovatrice sotto vari aspetti. Essa definisce obiettivi comuni per le attività nazionali e regionali di tutti i paesi europei.

Tuttavia, essa non introdurrà una regolamentazione o una burocrazia supplementari e non necessiterà di altri consistenti finanziamenti. Le convenzioni, i programmi e i fondi esistenti saranno pienamente sfruttati. Gli obiettivi comuni costituiranno un quadro che permetterà di proporre una risposta coerente alla Convenzione sulla diversità biologica.

### **Dopo la Dichiarazione di Sofia**

A Sofia, i ministri si sono congratulati della "volontà del Consiglio d'Europa e del PNUE, in collaborazione con l'OCSE e l'UICN, di costituire un gruppo specializzato o ogni altro strumento adeguato per garantire il sostegno all'applicazione, al coordinamento della Strategia e al suo sviluppo futuro". A questo riguardo, essi hanno chiesto "che sia lanciato un processo di consultazione e di collaborazione il più largo possibile per raggiungere gli obiettivi della Strategia in modo da render conto dei progressi realizzati alla prossima Conferenza" che si svolgerà a Copenaghen nella primavera del 1998.

Esiste attualmente un dibattito sulla forma più adeguata per il gruppo speciale e il suo segretariato. Conviene tuttavia trovare una soluzione originale, in modo che le competenze delle varie istituzioni che lavorano in questo campo non costituiscano ostacoli, ma siano invece utilizzate in modo elastico e sinergico. Inoltre, la partecipazione di tutti i partner interessati non deve produrre ritardi o fermi (riunioni pletoriche, spese di viaggio elevate, pesantezze amministrative, ecc.).

Fortunatamente, numerose attività in corso possono già iscriversi nel quadro della Strategia. Il Centro europeo per la Conservazione della natura (European Centre for Nature Conservation, ECNC), che ha contribuito in particolare modo all'elaborazione della Strategia, ha ritenuto utile elaborare un inventario di tutte le risorse finanziarie disponibili (fondi dell'UE, banche, donazioni private, lotterie, donatori bilaterali, ecc.) che potrebbero essere destinate alla promozione della biodiversità. In giugno, l'ECNC organizzerà, basandosi sulle informazioni raccolte e con l'aiuto di specialisti, una conferenza di due giorni sulle "possibilità originali di finanziamento per la preservazione della diversità biologica dell'Europa", per dimostrare che l'applicazione della Strategia non è solo utopia.

---

*Fritz C. Prillewitz*

*Direttore esecutivo European Centre for Nature Conservation.*

*B.P. 1352, NL - 5004 BJ Tilburg.*

---